

BANCHE E PROSPETTIVE. Nonostante le incertezze sui mercati, il gruppo presenta il piano industriale: 2.750 risorse in uscita, 1.100 ingressi; chiusura di 280 sportelli

Ubi sfida la Brexit e fissa i nuovi traguardi

Massiah: «È lo sforzo maggiore che mai avremmo potuto compiere»
Utile netto previsto oltre gli 870 milioni nel 2020, dividendi in crescita

Stefano Martinelli
MILANO

In piena «tempesta» finanziaria, Ubi Banca sfida anche gli effetti della «Brexit» e presenta il nuovo piano industriale (2015-2019/20, approvato dal Cds su proposta del Cdg). «Una prova di solidità, una dimostrazione di forza del nostro gruppo anche alla luce di quello che sta succedendo a seguito del referendum» in Gran Bretagna.

IL CONSIGLIERE delegato della spa, Victor Massiah, dal palazzo di Ubi in via Monte di Pietà a Milano, sintetizza così il business plan, «lo sforzo maggiore che mai avremmo potuto fare». Il piano si regge totalmente sulle capacità economiche del gruppo, «ci finanziamo da soli - sottolinea Massiah -, dato che non è necessario nessun aumento di capitale», che invece sarà «creato», e prevede di portare l'utile netto (117 mln del 2015), a circa 730 milioni di euro nel 2019 e oltre 870 mln nel 2020, con i proventi operativi a 3,8 miliardi nel 2020. «Abbiamo già creato valore nel 2010/2015 - aggiunge -, ma abbiamo spazi per migliorare e per elevare ancora il livello di produttività». È previsto anche un contenimento degli oneri operativi a circa 1,98 miliardi di euro (stabili nel 2019-2020), nonostante investimenti nel periodo del piano per circa 540 mln, per il 72% a sostegno dello sviluppo dei ricavi. Prospettati in crescita i crediti netti verso la clientela (a 92 miliardi nel 2020). La raccolta totale da clientela ordinaria salirà a 172 mld nel 2020, quella da clientela istituzionale a circa 26 miliardi, anche in ottica di progressivo rimborso del TL-TRO. La solidità patrimoniale, CetI «fully loaded», passerà

dall'11,6% di fine 2015 al 12,8% circa nel 2020, essenzialmente grazie alla generazione di utili. Ubi, inoltre, alza la copertura dei crediti deteriorati, dal 37,8% al 43,3% e dal 52,6% al 58% per le sofferenze.

Punto di partenza dell'intera azione sarà la creazione della «Banca Unica», con l'integrazione nella capogruppo delle sette banche rete territoriali, «scelta già ventilata in passato e ora diventata realtà data la presenza di tutte le condizioni necessarie per la sua concretizzazione», viene spiegato. Questa operazione dovrebbe essere terminata entro la prima parte del 2017. L'impatto complessivo dell'intero piano ammonta a 1,297 miliardi di euro lordi, 869,5 mln netti per il 95% spesi nel conto economico

Il nuovo piano industriale

LA BASE: Approvata la creazione della banca unica, con la fusione per incorporazione delle sette banche rete in Ubi Banca entro la prima metà del 2017, con risparmi a regime di oltre **80 milioni di euro lordi** in aggiunta ai benefici fiscali sul trasferimento dei dividendi infragruppo

UBI >< Banca

I PRINCIPALI OBIETTIVI:

- Proventi operativi a **3,8 miliardi di euro nel 2020**
- Oneri operativi in calo a **1,98 miliardi di euro** stabili nel 2019-20, anche a fronte di investimenti per circa **540 mln** per sostenere lo sviluppo dei ricavi
- Utile netto **oltre quota 870 milioni di euro** nel 2020, con un ritorno sul capitale tangibile del 10,6%
- Crediti verso la clientela in crescita a **92 miliardi di euro** nel 2020
- Raccolta totale da clientela ordinaria a **172 mld**, raccolta istituzionale a circa **26 mld** nel 2020
- Consolidamento di tutti gli indicatori di solidità, con «Cet 1 Fully loaded» atteso al **12,8%** a fine 2020 essenzialmente grazie alla generazione di utili nell'arco del piano
- Solida politica dei dividendi, con pay-out superiore al **40%** sull'utile di ogni esercizio e dividendo unitario costantemente in crescita

RISORSE E SPORTELLI: Uscita di **2.750** risorse (di cui 1.300 con accesso al Fondo di solidarietà) e ingresso di circa **1.100**; razionalizzazione del modello distributivo, con maggior utilizzo della multicanalità e chiusura di circa **280 punti vendita**

L'IMPATTO: Oltre il 95% dei costi a tantum del nuovo assetto di partenza e del Piano industriale saranno spesi nel conto economico al 30 giugno 2016. L'impatto netto dei costi è pari a **869,5 milioni di euro**

Unità sindacale

«USCITE VOLONTARIE» Uscite «da gestire solo su base volontaria» e accompagnate da un numero «adeguato di nuove assunzioni, necessarie per consentire a Ubi Banca di operare in modo efficace ed efficiente». Sono le prime considerazioni e richieste espresse in una nota dal segretario generale di Unisin - Unità sindacale Falcri Silcea, Emilio Contrasto, in attesa di conoscere nel dettaglio i contenuti del piano industriale che sarà oggetto di confronto con le sigle sindacali oggi.

del primo semestre 2016 che, di conseguenza, chiuderà in rosso. Il «sacrificio» sarà compensato da un calo del costo del credito, grazie pure al dimezzamento dei nuovi flussi di Npl. Agli azionisti viene assicurata la cedola, anche per il 2016, in misura uguale se non leggermente più alta di quella prevista per il 2015. Per il futuro Massiah prevede «un dividendo unitario costantemente in crescita, dato che il CETI rimarrà ampiamente superiore al requisito previsto dallo Srep», con un pay out superiore al 40% sull'utile di ogni esercizio.

L'AUTOFINANZIAMENTO, sul quale Massiah ritorna più volte, «è reso principalmente possibile dal riassorbimento della shortfall» (accantonamenti straordinari) «per un

totale di 609 milioni di euro netti», spiega. Il piano industriale, dunque, rappresenta un punto di svolta anche per la scelta di passare dal modello «federale» alla banca unica. Una prospettiva che, in modo esponenziale, contempla 2.750 addetti in uscita dal gruppo (di cui 1.300 con accesso al Fondo di solidarietà), a fronte di 1.100 nuove assunzioni entro il 2020 «per attuare un vero e proprio ricambio generazionale» e per assestare la forza dai 17.700 dipendenti di fine 2015 a 16.050 nel 2019. Il piano prospetta anche la chiusura di circa 280 punti vendita (dalle 1.529 attuali a 1.250), con una decisa virata verso il cashless e l'assenza di sportelli fisici. «Questo non comporterà una diminuzione nei dei clienti né dei depositi - sottolinea Massiah -. Già in passato sono stati chiusi sportelli senza nessuna ripercussione». La digitalizzazione è uno dei punti di forza, che attiene all'attenzione al cliente. Pur diminuendo i prodotti offerti, «punteremo molto sui bisogni reali delle persone, dalla copertura pensionistica a quella sanitaria», aggiunge il consigliere delegato.

Massiah allontana qualsiasi acquisizione da parte di Ubi - «non abbiamo nessun dossier aperto» sulle banche venete -, come le voci che lo vedono in corsa per succedere a Federico Ghizzoni alla guida di UniCredit: «Non ho ricevuto nessuna offerta», dice. Escluso categoricamente anche l'intervento dello Stato in Ubi, «dato che sarebbe una follia iniettare risorse in una banca così solida», mentre è previsto un calo dal 95% al 46% l'esposizione in Titoli di Stato Italiani. Sugli effetti della «Brexit» Massiah invita «a non avere reazioni eccessive, sarei preoccupato seriamente se fossi a Londra» aggiunge spiegando di aver comprato, proprio ieri, «50 mila azioni di Ubi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA